

Stipendi Pa, la Consulta: illegittimo il blocco dei contratti

La sentenza della Corte Costituzionale: illegittimo il blocco di contratti e stipendi nella pubblica amministrazione. Ma la pronuncia non ha effetti retroattivi. Evitato il "buco" di bilancio di 35 miliardi

ROMA. Illegittimo bloccare gli stipendi e i contratti della pubblica amministrazione. Questa la sentenza della Corte costituzionale, chiamata a esaminare la legittimità delle norme che hanno imposto il blocco sulle Pa. Una decisione che però non si applica al passato. Salvi quindi i conti dello Stato, senza la retroattività della sentenza si evita un "buco" di 35 miliardi di euro.

La sentenza. La Corte Costituzionale ha dichiarato, con decorrenza dalla pubblicazione della sentenza, l'illegittimità costituzionale sopravvenuta del regime del blocco della contrattazione collettiva per il lavoro pubblico, quale risultante dalle norme impugnate e da quelle che lo hanno prorogato. Lo comunica la Consulta, aggiungendo che sono state respinte le restanti censure proposte. Secondo l'avvocatura dello Stato l'onere della contrattazione di livello nazionale, per il periodo 2010-2015 non sarebbe stato inferiore a 35 miliardi di euro, con effetto strutturale di circa 13 miliardi annui dal 2016.

Contratti bloccati da 6 anni. "E' illegittimo il blocco dei contratti. Secondo le prime anticipazioni la Consulta in camera di consiglio ha pronunciato l'incostituzionalità del blocco dei contratti dei lavoratori pubblici che dura da ben 6 anni", sottolinea **Marco Carlomagno**, segretario generale della Fip, uno dei sindacati che hanno preso parte al giudizio davanti alla Corte. "Attendiamo di conoscere in dettaglio la sentenza - continua Carlomagno - ma possiamo dire da subito che giustizia è fatta ed è stata restituita ai lavoratori pubblici la dignità del proprio lavoro. Ora il Governo non ha più scuse. Apra subito il negoziato e rinnovi i contratti". Secondo fonti giudiziarie

citare da Reuters, la pronuncia di incostituzionalità delle norme sul blocco dei contratti non avrebbe effetto retroattivo, e, quindi, non avrebbe come conseguenza il "buco" di 35 miliardi paventato dall'avvocatura dello Stato nella memoria inviata alla Consulta in vista dell'udienza.